

Foglio di collegamento

Luci ed ombre

Poco prima dell'estate il delegato per il Diaconato, Padre Mario Scalici, ha indirizzato ai diaconi permanenti dell'Arcidiocesi di Firenze una lettera aperta per affrontare le problematiche dovute ad una progressiva disaffezione verso la comunità stessa. Negli ultimi anni, a seguito anche delle difficoltà generate dalla recente pandemia, alcuni dei diaconi in servizio - e al servizio dell'Arcivescovo di Firenze - hanno abbandonato gli incontri comunitari di spiritualità e di formazione permanente.



Questo fenomeno di disaffezione ha radici antiche, molteplici e complesse. Come tutte le questioni che riguardano l'uomo ha la sua origine più profonda

Luci ed ombre a seguito delle riflessioni scaturite dalla lettera che il nostro delegato ci ha inviato il 9 giugno, memoria di sant'Efrem diacono. Un chiaroscuro che mette ben in evidenza la realtà della comunità diaconale fiorentina nel suo sentire individuale e come appartenenza a un di più che dovrebbe abbracciarla e sostenerla.

Luci ed ombre dicevo. Padre Mario, in maniera parecchio accorata ci invitava ad una riflessione in merito a problemi che con grande evidenza si sono manifestati prepotentemente negli ultimi due anni, ma che hanno radici antiche e che certamente anche in precedenza risultavano evidenti ad un sentire attento agli umori e ai comportamenti dei più. La scadente partecipazione alle iniziative di formazione, spiritualità e con-

Gennaio
Giugno 2022

36



SOMMARIO

- 4** INCONTRO CON IL CARDINALE
- 6** ORDINAZIONI
- 7** MATTEO CERBONESCHI
- 8** ALESSANDRO FEI
- 9** LA SCOMPARSA DI RICCARDO
- 9** LAURA E GIOVANNI
- 10** UNITALSI E DIACONIA
- 11** L'OPERA MADONNINA DEL GRAPPA
- 13** DECIDERE INSIEME
- 15** IL SITO DEL DIACONATO

Supplemento:
**ATTI DEL CONVEGNO REGIONALE
DEI DIACONI DELLA TOSCANA**

nelle cattive relazioni, spesso generate da un pessimo ascolto e da un nemico, l'ego, che ci affligge un pò tutti. Ascoltando da più di dieci anni critiche, polemiche e rivendicazioni personali da parte dei diaconi, specialmente da quelli che hanno più anni di servizio sulle spalle, ho potuto personalmente constatare che uno dei mali principali che perseguita "il diacono" ha un nome e si chiama "aspettativa". Ognuno di noi ha un'aspettativa su qualcosa o qualcuno, inutile nascondersi, una proiezione, un'idea personale di chi sia o cosa sia il servizio del diaconato nella Chiesa. Ci sono decine di figure diverse del diacono permanente nell'Arcidiocesi di Firenze, ognuna di esse ha origine da una visione più o meno condivisa di piccoli gruppi di persone (diaconi, aspiranti e candidati... nonché i presbiteri di quelli detti prima). Non è mai stata una visione omogenea e condivisa. Le ragioni sono tante, la maggior parte dei diaconi additerà la colpa al delegato di turno, al Vescovo, al Papa o addirittura a Nostro Signore se ne venisse data la possibilità. La colpa si sa, è sempre di qualcun altro. Ma non è tutto qui e non è nei diaconi di lunga ordinazione che si osservano i soli fenomeni di disaffezione, tutt'altro. Anche nei neo ordinandi esiste una forma innovativa di "fuga senza ritorno". Per alcuni è un pò come una "seconda cresima", appena presa si scappa lontano, ad esercitare il ministero, secondo la propria visione, la personale aspettativa e "chissene" come si dice a Firenze

se gli "altri" non sono d'accordo. Ma non è tutto, purtroppo. Ci sono anche diaconi ordinati al servizio di singole comunità, diaconi per specifici uffici della Diocesi oppure diaconi dell'Ordine religioso di turno.

Vorrei ricordare a me stesso - e a tutti coloro che leggono - che questi atteggiamenti "non sono Chiesa". Non posso inoltre negare una personale visione su questi fatti, la quale mi spinge a proporre una strada in grado di sanare questa situazione alla sua radice. Ritengo infatti che uno degli elementi che maggiormente concorre a questa frammentazione della figura del diacono, nonché alla conseguente disaffezione, sia da ricercarsi in una "cattiva" formazione.

Non tanto da un punto di vista teologico o pastorale, ma "spirituale". Se infatti non si capisce che solo attraverso una corretta "formazione al diaconato" possono sbocciare realmente "diaconi secondo lo Spirito", non andremo mai da nessuna parte. L'apertura del delegato a rivedere i ruoli e i compiti del Consiglio della comunità è senza dubbio un punto di partenza. E' necessario rivedere il processo di selezione e di formazione di aspiranti e candidati affinché coloro che scelgono questa strada, in risposta alla vocazione del Signore Gesù, abbiano non solo i requisiti necessari, ma anche un vero e proprio accompagnamento, sincero e schietto, verso questo ministero.

Matteo Cerboneschi, diacono

divisione programmate annualmente non sono altro che un indicatore di realtà più profonde che dovrebbero interrogarci su questioni fontali del nostro essere diaconi. Una presa di coscienza sul nostro essere chiesa e in definitiva sul risalire al senso e alle motivazioni che ci hanno spinto a intraprendere questo cammino.

Luci ed ombre in definitiva. Sono stati programmati diversi incontri per esprimere il nostro sentire interiore sugli interrogativi posti che sono alla base di un malessere, una indifferenza ed una disaffezione. Incontri che hanno goduto di una partecipazione se non lusinghiera, certamente superiore ad una media abbastanza scadente. Segno a mio parere di una volontà di esserci e di far sentire la propria opinione, raccontarsi. Opinioni varie, segno di una multiformità di esperienze e diversità di cammini. Un segno positivo perché quasi tutti non hanno temuto di esprimere e confermare ciò che padre Mario aveva esplicitato nella lettera. Purtroppo pochissime sono state le voci che hanno fornito soluzioni al riguardo, vuoi come esperienze concrete già in essere, vuoi come aspettative per superare le patologie di una comunità che non sa o non è interessata ad essere tale. Non ricordo e non voglio ricordare le lamentazioni dei più, frutto di una esperienza ministeriale a contatto con le stesse persone, presbiteri o laici con i quali il rapporto non riesce ad avere più la freschezza di tempi andati.

Ho anche personalmente ascoltato voci che non sentono affatto la necessità di un approfondimento della realtà comunitaria del nostro ministero. Vuoi perché ritengono che gli incontri programmati sono

sufficienti, vuoi perché non sembrano esserci indicazioni del magistero, anche locale, in tal senso. A questi vorrei dire, ma più avanti sarà più esplicito, che la comunità non cresce per bisogni o indicazioni esterne, quanto per una necessità avvertita al nostro interno. Certamente se pensiamo di essere sufficienti, che ci basta essere stati ordinati per vivere e far crescere il ministero, penso che siamo carenti nella dimensione comunione. Qui non si tratta assolutamente di mostrare una dimensione corporativa, ma piuttosto del sentire che io manco di qualche cosa, se non riesco a scambiare vicendevolmente qualcosa con un tu che vive la mia stessa dimensione del servizio diaconale.

Mi piace invece soffermarmi su alcuni, pochissimi interventi che hanno mostrato una realtà e se non altro una possibilità non tanto per aggirare il problema, quanto

un'esperienza da vivere per far crescere il ministero in una realtà comunitaria. Se si deve mettere al centro qualcosa per far crescere la comunione, questo non può essere altro che la Parola di Dio. Una Parola spezzata che fa del vissuto, nelle sue gioie e preoccupazioni, della preghiera in comune di lode, ringraziamento ed affidamento il centro della vita ministeriale. Non certamente un esercizio di cultura o della mente, quanto un apertura del cuore, un ascolto fiducioso di quello che il Signore suggerisce a noi anche per bocca dei fratelli. Non tanto un impegno ulteriore rispetto a quelli proposti dalla comunità, quanto un respiro di vita per crescere insieme in un vissuto ministeriale.

Una proposta per tutti? Certamente sì, ma nella consapevolezza che solo alcuni hanno la sensibilità per comprendere la forza e la dinamicità di una esperienza che metta la Parola viva al centro delle

nostre vite. Forse altri nel tempo, osservandoci e ponendosi delle domande, potranno farne parte. Un piccolo consiglio anche per la prassi. Quando ci si mette insieme, ci si sceglie per affinità, perché abbiamo qualcosa in comune, perché pensiamo che possiamo vicendevolmente scambiarcisi qualcosa. Ritengo ugualmente che questa esperienza non possa portare frutti se costruita su base territoriale. Una fusione fredda lascia inalterati gli elementi che la compongono. È invece più opportuno aggregarsi in piccoli gruppi, anche quattro o cinque per affinità e sentire comune, magari mettendo sul tavolo il Vangelo della prossima domenica senza fare esercizi di retorica o scienze bibliche. E il Signore, ascoltando nel silenzio il battito del cuore e il flusso del respiro, ci suggerirà una parola di lode, di ringraziamento, di benedizione o di intercessione.

Franco Cavaliere, diacono



Incontro con il Cardinale

L'incontro del nostro Cardinale Arcivescovo con il gruppo dei diaconi della diocesi accompagnati dal delegato Padre Mario è stato molto sentito e partecipato con entusiasmo reciproco.

Il Cardinale Giuseppe Betori ha ringraziato tutta la comunità diaconale per il servizio che i diaconi svolgono nelle proprie parrocchie dove spesso risultano indispensabili presenze per il servizio.

Nel suo intervento il Cardinale ha sottolineato i punti che Papa Francesco ha riassunto nella sua lettera pubblicata in occasione dell'incontro che egli ha tenuto con i diaconi di Roma il 19 giugno 2021. Il Papa richiamava l'attenzione sull'attività dei diaconi che, nel tempo in cui viviamo, è sempre più gravosa nelle parrocchie a causa della carenza cronica di presbiteri. Questo loro impegno deve avere più possibile l'obiettivo a non far percepire i diaconi come «mezzi preti» o «chierichetti di lusso». Essi devono essere autorevole espressione della diaconia della Chiesa che deve essere «costitutivamente diaconale» in quanto ai diaconi, dice il Papa, «vengono imposte le mani non per il sacerdozio ma per il servizio».

Il Card. Giuseppe auspicava quindi nuove prospettive e obiettivi per i diaconi della diocesi, che dovranno includere un servizio più ampio non limitato alla sola parrocchia, ma un servizio che vede parrocchie unite in attività vicariali.

Tale impostazione è stata assunta e rilanciata recentemente dal nostro delegato, P. Mario Scalici, riguardo al servizio dei diaconi.

Alcuni diaconi hanno poi animato la discussione successiva col Cardinale.

Il diac. Michael Mellner ha comunicato che il Cardinale, già nella sua visita pastorale a Campi Bisenzio, aveva prospettato l'impegno condiviso a livello di vicariato, e lui stesso svolge il suo servizio appunto in quello di Campi. Nel suo ministero è animatore fra le parrocchie del vicariato di Campi Bisenzio in stretto rapporto con i parroci per attività comuni come: la preparazione delle coppie al matrimonio, il percorso la cresima agli adulti, la collaborazione nella formazione dei catechisti del vicariato, ed altri servizi propri del diacono (tumolazioni, battesimi, liturgia), secondo i bisogni.

Il progetto del diacono "vicariale", per sua affermazione,

sta funzionando assai bene e dando ottimi frutti: diversi sacerdoti sono aiutati quando hanno difficoltà fisiche o logistiche e sanno di poter contare su una valida spalla. Inoltre, la ministerialità vicariale porta un vantaggio notevole. Non poche volte i diaconi hanno avuto lamentele per il fatto di essere poco 'usati', e solo come chierichetti per la liturgia. L'impiego vicariale aumenta le possibilità di funzioni valorizzando maggiormente il diacono.

Naturalmente l'esperimento nel vicariato di Campi è facilitato dalla vicinanza delle sue 8 parrocchie, tutte a distanza di pochi chilometri l'una dall'altra.

Il diac Matteo Cerboneschi di San Bartolo a Cintoia ha comunicato la sua esperienza seguito della recente unificazione della parrocchia con quella di Santa Maria a Cintoia, constatando che un "accorpamento" (più o meno formale) tra le diverse parrocchie presenti su specifici territori sarebbe una soluzione praticabile e auspicabile. Non solo da un punto di vista pastorale, ma secondo logiche e prospettive che riguardano i gruppi caritas, i gruppi di catechismo e i corsi di preparazione a matrimonio e battesimo. Nella consapevolezza che ci sono i vicariati, questo tipo di accorpamenti "ridotti", legati a comunità che vivono a poche strade di distanza, potrebbero rappresentare una risorsa per tutte le comunità che vi afferiscono. Ci sono infatti tre argomenti forti che potrebbero giustificare una scelta di questo tipo:

1) economica, in quanto parrocchie diverse tendono spesso a fare percorsi di ristrutturazione o di uso di spazi quasi sempre in modo esclusivo. Una gestione condivisa tra più parrocchie potrebbe ridurre i costi, selezionando le strutture più ampie e adatte per una destinazione comune. I gruppi Caritas potrebbero concentrare il centro di ascolto in una sola struttura, superando il problema della carenza di personale ed evitando inutili doppi e tripli aiuti richiesti dalle medesime famiglie; la distribuzione dei vestiti e dei generi alimentari potrebbero essere concentrate in singole strutture e non replicate parrocchia per parrocchia, disperdendo energie, volontari e una molteplice supervisione da parte dei parroci.

2) in relazione alle strutture scolastiche, in quanto oggi

giorno i percorsi di catechismo potrebbero essere accolti con maggiore entusiasmo dalle famiglie che già si frequentano all'interno delle classi dei diversi istituti, e questo produce il nomadismo catechistico, con ragazzi che si spostano da parrocchia a parrocchia.

3) in relazione ai centri per gli anziani, in modo da concentrare le attività di assistenza volontaria su queste strutture in modo coordinato e sempre con l'obiettivo di non frammentare, ma di unire.

Il Diac. Luca Gentili è intervenuto ricordando che non dovrebbe sussistere la necessità di impiegare il diacono a ruoli di supplenza del presbitero. Ha tuttavia affermato che quando questo capita lui percepisce un certo apprezzamento delle comunità. Afferma inoltre che l'impegno di carattere spirituale e di predicazione del diacono, per ora visto solo come supplenza, potrebbe essere considerato come una chiamata però a vivere la vita, anche liturgica, in modo nuovo, per cui dove si dovesse verificare per assenza di sacerdoti, una diminuzione delle celebrazioni della messa, la liturgia della parola del diacono possa essere vissuta come una preparazione, un'attesa

desiderosa della prossima messa. Lo stesso diac Luca ha evidenziato ipotetiche difficoltà date anche dal Codice di diritto canonico, per poter sostituire il parroco in funzioni anche solo amministrative. La Chiesa non è chiamata a cambiare anche la sua struttura amministrativa? Il diacono, volente o nolente, in molte situazioni, viene considerato sia dai fedeli che dal parroco, quasi come un vice-parroco. Da una parte è positivo, in quanto la comunità riconosce il diacono come facente parte del clero, da l'altra invece in modo negativo, perché non si distinguono i due ministeri.

Riorganizzare non vuol dire omogenizzare; quello che vale per una parrocchia o vicariato non vale per tutta la diocesi. Su questo tema ha lavorato il Consiglio Pastorale Diocesano nello scorso anno, su incarico del Cardinale Arcivescovo, attingendo anche all'istruzione sulle parrocchie e proponendo nel documento finale alcune

modalità di riorganizzazione e di ricezione dello stesso documento, dando a seconda delle situazioni, ruoli diversi rispetto alla presenza dei diaconi o dei religiosi.

Il Cardinale ha risposto che di solito nella chiesa il Codice di diritto canonico è l'ultima cosa che cambia, perché prende atto di realtà pastorali già presenti.

Il Cardinale ha comunque presente l'importanza della questione, la necessità di cambiare certe abitudini religiose sulla liturgia che non possono essere più sostenute; una pastorale che si differenzi per i diversi ambiti può essere presa in considerazione.

Verso la fine della riflessione sul ruolo dei diaconi all'interno delle diocesi, Vincenzo Orlando ha posto il quesito per conoscere il punto di vista di Sua Eminenza riguardo alla recente costituzione apostolica sulla riforma della Curia Romana "Predicate evangelium" di Papa Francesco del 19 marzo 2022.

In particolare ho chiesto se nella riforma, che ha visto limitare gli incarichi di assegnazione dei dipartimenti ai vescovi, potessero trovare spazio i diaconi e i laici.

Sua Eminenza ha confermato che nella riforma solo due

dipartimenti saranno assegnati normativamente a vescovi e comunque gli incarichi saranno limitati a un tempo di pochi anni, rinnovabili una sola volta. La riforma prevede infatti il coinvolgimento di uomini e donne laici battezzati che potranno avere anche ruoli di governo e di responsabilità, e che il loro ruolo è imprescindibile perché essi cooperano per il bene di tutta la Chiesa.

L'incontro con l'Arcivescovo si è poi concluso con il trasferimento nella chiesa di S. Stefano a Campi dove con il Delegato P. Mario Scalici e il Parroco Don Marco Fagotti, ha celebrato l'Eucaristia per tutti i diaconi e la comunità parrocchiale.

L'evento è stato particolarmente sereno e costruttivo nello spirito di fraternità e di condivisione dei diaconi con il loro Pastore, il Cardinale Arcivescovo.

Vincenzo Orlando



Ordinazioni



Matteo Cerboneschi, Alessandro Fei e Domenico Rosa, i primi due nella forma cosiddetta permanente e l'altro in vista del presbiterato, sono i tre diaconi ordinati domenica scorsa in Cattedrale dal nostro Arcivescovo, Card. Giuseppe Betori,

Matteo, della parrocchia di S. Bartolo a Cintoia, imprenditore quarantaquattrenne, è coniugato con tre figlie. Alessandro, 62 anni, docente alle superiori, è anche lui sposato ed è della parrocchia di S. Antonio al Romito. Domenico, 33 anni, invece è un religioso dei Missionari del Sacro Cuore, che hanno il loro noviziato presso la parrocchia di Nostra Signora del Sacro Cuore, dove il parroco P. Mario Scalici è il Provinciale dell'ordine ed anche il Delegato Episcopale per il diaconato nella nostra diocesi. Nell'omelia della solennità della SS. Trinità, l'Arcivescovo ha così sottolineato la particolarità del loro ministero: «L'orizzonte trinitario costituisce valido e luminoso fondamento a quanto stiamo per compiere in questa celebrazione con l'ordinazione di tre diaconi [...]. Forma di esercizio della carità, riflesso dell'amore divino, è il servizio a cui i diaconi vengono consacrati, per esserne animatori per tutta la comunità. Un servizio che oggi chiede di essere svolto nell'ottica

della missione, in un mondo che attende una rinnovata testimonianza evangelica», perché «Il grado dell'Ordine che vi viene conferito ha come suo carattere il promuovere la dimensione del servizio nella Chiesa tutta [...]». Dimensione del servizio come forma costitutiva della diaconia che potremo definire "in uscita" e senza limitazioni di ambiti: «Dovrete infine promuovere gesti di carità con cui la comunità cristiana sappia chinarsi sulle ferite degli uomini d'oggi, ferite materiali e spirituali; ma anche sviluppi capacità di entrare in un dialogo con i poveri che sia incontro personale, compromissione della persona più che gesto solidale che non impegna più di tanto [...]». Orizzonte questo che richiama all'autenticità di un servizio pieno e generoso, non solo per i neo ordinati, ma anche per tutto il ministero diaconale, senza dimenticare che – sono sempre le parole del nostro vescovo –, «La radice del vostro ministero è il mistero di Dio che oggi celebriamo e il suo dono, e quindi tutto va compiuto traendo forza dalla sua grazia e conformandoci al suo Figlio Gesù [...] Per questo la Chiesa prega per voi».

Roberto Massimo

Matteo Cerboneschi

Mi chiamo Matteo Cerboneschi, ho 43 anni e sono sposato con Michela da 18 anni con la quale abbiamo tre figlie: Gemma, Maria e Teresa. Faccio servizio alla parrocchia di San Bartolo a Cintoia all'Isolotto, dove ho vissuto per quasi vent'anni. La nostra è una storia semplice, quella di una famiglia che è nata e cresciuta all'ombra di quel Gesù di cui ancora oggi cerchiamo con grande fatica le tracce nella vita di tutti i giorni. Non è facile vivere la quotidianità in mezzo a tante contraddizioni, essere persone semplici, credibili ed oneste in un mondo che lascia sempre indietro chi

non rispetta determinate aspettative. Non sono mai stato da piccolo uno che frequentava la Chiesa o che andava a Messa tutte le domeniche. Nonostante questo fin da ragazzo ho sempre portato nel cuore un desiderio che solo negli ultimi anni, crescendo, si è rivelato per ciò che è. Era un desiderio che mi ha portato a frequentare una casa di preghiera molto speciale, ad aiutare una comunità nel servizio di un centro di ascolto, a diventare e crescere come catechista per giovani bambini e poi ragazzi. Di fatto gran parte degli ultimi 20 anni li ho passati a rispondere



in modo più o meno disordinato a questo desiderio che avevo nascosto nel profondo. Il Signore Gesù si fa conoscere poco a poco e solo un passo dopo l'altro puoi riconoscere il suo passaggio e la sua presenza al tuo fianco. Non sono una persona speciale e non mi sento più che un semplice cristiano. Ho solo deciso con la mia famiglia di provare a trasformare questa nostra vita in un servizio sincero, gratuito e appassionato verso chi ci sta vicino. Non ho intenzione - e non ho soprattutto le capacità - per fare "grandi cose", ho solo scelto di smettere di fare tutto

da solo e ho iniziato a mettere le mie mani attorno al collo di quel Gesù che da sempre porta in braccio me, mia moglie e le nostre figlie. Approfito della circostanza per ricordare Don Angelo Stefanini, parroco di San Bartolo a Cintoia, scomparso qualche mese fa per Covid. E' stato per me un maestro, un testimone credibile dell'amore di Dio, una guida paterna negli ultimi dieci anni del mio servizio all'Isolotto. Anche se non è stato presente il giorno della mia ordinazione in cattedrale, sono certo che dall'alto del cielo ha vegliato e veglierà su di me e su tutta la comunità dei diaconi.

Alessandro Fei

«Gustate e vedete quanto è buono il Signore» (Sal 33,9): queste parole mi furono donate per la prima volta nel 2011 durante il ritiro finale del cammino delle Dieci Parole, intrapreso da me e da mia moglie Alessandra l'anno precedente.

Pur essendoci conosciuti alla fine degli anni Ottanta all'interno di un coro parrocchiale ed avendo da quel momento ripreso a frequentare regolarmente la Chiesa, cantando alla messa e tenendo concerti, fino all'agosto 2010 non avevamo ancora iniziato a gustare la bellezza del messaggio cristiano.

Pochi mesi dopo la nostra conversione, un'amica ci invitò alle catechesi delle Dieci Parole: una fulminazione! Ciò che fino a quel momento ci era sembrato solo un impegno domenicale, un'occasione per stare assieme agli amici e fare un po' di beneficenza, si rivelò come un modo nuovo di vedere la vita e di dare un senso vero alla nostra esistenza di sposi, per non dire di esseri umani.

E da quel momento... un "fuoco d'artificio"! Dopo il ritiro iniziò il cammino delle Sei Giare – in sostanza l'attualizzazione nel quotidiano di quanto precedentemente appreso – la conoscenza del carisma francescano e l'incontro con il bibliodramma, una metodologia esperienziale di approccio alla Parola di Dio.

Già tutte queste esperienze ci sembravano un preziosissimo dono. Ma Dio aveva in serbo molto di più: durante un altro ritiro, infatti, ricevetti la chiamata al diaconato permanente. Ebbero così inizio gli studi presso l'ISSR ed il cammino di formazione all'interno della comunità diaconale.

Nel frattempo mia moglie ed io venimmo chiamati a svolgere il servizio di catechisti, sia in parrocchia, per i ragazzi che si preparavano a ricevere il sacramento della Cresima, sia in altre realtà parrocchiali della diocesi come catechisti del cammino delle Dieci Parole: avevamo l'opportunità di restituire ciò che

avevamo ricevuto, di poter trasmettere ad altri la gioia che scaturisce dall'incontro tra la nostra vita e la Parola di Dio.

Non si può descrivere cosa voglia dire camminare assieme, vivere la sponsalità consci che non siamo destinati solo a costruire una "casa" materiale, ma anche e soprattutto una dimensione di servizio e di accoglienza verso chi ci sta accanto.

Il cammino verso l'ordinazione, intanto, procedeva. Avevo risposto "Signore, guida Tu!" e da quel momento la fiducia in Lui non è mai venuta meno; ma come dice il mio padre spirituale, "il pellegrinaggio più difficile della vita è quello dalla testa al cuore". Tante volte mi sono domandato se fosse una mia scelta o la volontà del Signore, non sempre trovando una risposta ai miei interrogativi ed alle mie insicurezze: quando, pregando con la Scrittura, mi fu donata l'immagine del Cristo

Servo che lava i piedi ai suoi discepoli (Gv 13,4-5) chiusi la Bibbia e dissi "Eccomi, mio Signore!".

Ho riflettuto molto su come mia moglie potesse vivere questa nuova realtà, sia in questo tempo di attesa che dopo l'ordinazione: permaneva però un certo ritegno a parlarne.

Quando Alessandra, pochi mesi fa, mi ha detto "Non sei tu ad avere scelto, è Dio che ti ha scelto!" ho capito che con il diaconato la promessa reciproca di onorarsi l'un l'altro tutti i giorni della nostra vita sarebbe stata non solo confermata, ma fortificata grazie all'azione dello Spirito Santo.

Cosa succederà dopo l'ordinazione? Non lo so e non mi preoccupo più di tanto: Dio conosce benissimo il peso che le nostre spalle sono in grado di sopportare e non ci dà alcun carico superiore alle nostre forze. E soprattutto cammina sempre accanto a noi, sostenendoci nelle difficoltà.

Quindi, prendendo a prestito le parole di Isaia, non mi resta che gridare "Eccomi! Manda me!".



La scomparsa di Riccardo

Venerdì 7 gennaio, durante il suo servizio al Cimitero della Misericordia di Soffiano, colto da un malore, è deceduto il diacono Riccardo Salucci.

Riccardo aveva 67 anni, già bancario, era stato ordinato dal Card. Ennio Antonelli il 9 ottobre del 2005. Assegnato in un primo omento alla parrocchia di S. Maria al Pignone, dal 2009 svolgeva il suo servizio presso le Cappelle del Commiato di Careggi e presso il Cimitero di Soffiano. Nello stesso tempo collaborava anche nella cappellania della sede della Misericordia di Firenze.

Apprezzato per la sua affabilità e semplicità delle relazioni, riscuoteva immediatamente la simpatia di quanti incontrava. Prova di questa sua

disponibilità all'andare incontro alle persone è confermata dal "servizio a distanza" da lui svolto nel periodo del lockdown, quando celebrava le esequie in solitaria nel deserto del cimitero, inviandone poi il filmato alle famiglie.

Era assiduo frequentatore degli incontri di formazione e delle iniziative della Comunità dei diaconi, dove non faceva mancare il suo contributo di idee.

La sua improvvisa scomparsa ha lasciato sgomento e sconcerto nei familiari, nei confratelli e nelle persone che lo hanno conosciuto nel suo ministero, nonché per la modalità invasiva con cui si è verificata.

R.M



Laura e Giovanni

Il confratello Giovanni Zanobini ci aveva lasciati improvvisamente il 3 settembre dell'anno scorso. L'11 marzo di quest'anno, dopo una prolungata sofferenze, Laura sua moglie è tornata anche lei alla Casa del Padre. In occasione delle esequie nella loro parrocchia dove entrambi erano da sempre impegnati a vario titolo, la figlia Elena ha dato lettura di uno scritto di Laura trovato casualmente. Mi sono premurato di chiederglielo per dividerlo fra di noi. Ecco la risposta da parte della famiglia.

Buongiorno Roberto, sono riuscita a recuperare il materiale che mi avevi richiesto. In allegato una foto di mamma Laura e babbo Giovanni, qualche hanno fa, erano andati sulle Dolomiti come quasi ogni estate, ma con mio nipote più grande.

Ti allego anche lo scritto, in originale

e ritrascritto, di quel "foglietto" che per caso avevo visto mesi fa tra le bollette sulla scrivania di mio babbo e che stranamente era scritto da mia mamma la quale, difficilmente metteva nero su bianco i suoi pensieri.

Rileggendole oggi, dopo un mese dalla morte di mia mamma, queste semplici parole mi hanno fatto ricordare di quanto fosse forte il loro Amore e la loro Fede, a servizio dei più umili, della Chiesa e di Cristo.

Grazie.

Elena Zanobini

Ti ringrazio Signore di tutte le cose che mi hai donato: della famiglia in cui sono nata, di avermi donato il battesimo, di avermi messo accanto tante persone che mi hanno fatto conoscere Te.

Ti ringrazio per Giovanni per i figli che ci hai donato e i nipoti e che Ti



affido, perché diventino una cosa sola con Te.

Ti ringrazio per la mia Comunità e chiedo perdono per tutto quello che non sono riuscita a trasmettere di Te.

Grazie ai Vescovi e preti che ci sono stati vicini in tutta la nostra vita.

Ti affido anche tutti coloro che pensando di non credere, sono vicini agli scarti come dice Papa Francesco, e che rispondono al Tuo comandamento "Ama il prossimo tuo come te stesso".

Illumina tutti i Vescovi affinché questo Sinodo non sia una farsa, perché la Chiesa o cambia strada o affonda anche se una cosa è vera: La Chiesa è Tua e solo Tu la puoi salvare.

Laura

Unitalsi e diaconia

Nel programma degli incontri per diaconi aspiranti e candidati, si è svolto un incontro con l'UNITALSI della Sezione di Firenze, presso la parrocchia di S. Jacopino, dove il parroco Don Fulvio Capitani è uno degli assistenti della stessa UNITALSI per le attività pastorali e di sostegno ai pellegrinaggi.

Lo scopo dell'incontro formativo i partecipanti è stato quello di mettere in risalto come il servizio della diaconia deve essere aperto anche ad altre realtà extra-parrocchiali ed enti della diocesi, fare esperienza diretta del servizio a cui siamo chiamati che non si esaurisce nella propria parrocchia.

Nella sua presentazione il nuovo Presidente di Sezione, Francesc Loru, ha illustrato.

la realtà della Sezione fiorentina, organizzazione che coinvolge anche altre zone della provincia di Firenze.

Il presidente ha tracciato a grandi linee la storia di come è nata Unitalsi e chi è stato Giovan Battista Tomassi, suo fondatore. Molto coinvolgente la storia di quest'uomo disabile in carrozzina, che durante un pellegrinaggio a Lourdes aveva portato con sé una pistola ed era deciso a suicidarsi qualora le sue preghiere non fossero state esaudite dalla Nostra Signora di Lourdes, lui si era recato alla Grotta per chiedere il miracolo. Mentre era davanti alla grotta delle apparizioni iniziò a volgere lo sguardo sulla realtà che lo stava circondando: pellegrini, volontari, malati. Questo fu il momento che scatenò in lui l'idea opposta. Quella cioè di creare una organizzazione che potesse aiutare i pellegrini e i malati che si recavano a Lourdes per coltivare quella stessa speranza che lui stesso aveva portato al celebre santuario.

Il miracolo avviene perché la sua vita cambiò radicalmente. Nacque così Unitalsi che accompagna e assiste i pellegrini/malati a Lourdes dal 1903 e, successivamente anche verso altri santuari mariani.

Loru ha riferito le enormi difficoltà in questi complicati anni di pandemia Covid, che sono stati molto difficili ed hanno portato un grosso rallentamento alle varie attività sociali, attività teatrali incontri e soprattutto al fermo delle attività pastorali che davano la possibilità di mettere al centro la persona.

Le attività di questa associazione non sono solo l'accompagnamento a Lourdes, ma anche l'organizzazione di molte altre attività ed eventi che mettono sempre al centro la persona in generale, e la

persona sofferente in particolare. Questi momenti portano ad una socializzazione ad una compagnia e a far emergere una bellezza nel dedicarsi all'altro con l'amore.

Molto bella la testimonianza di Chiara, una donna che ha messo al servizio la sua disabilità: "da soli non si fa niente" occorre un luogo dove possiamo metterci in relazione, una compagnia. Chiara ha iniziato a dare la sua disponibilità alla carità, facendo quello che poteva fare, ha cominciato "asciugando le posate", anche in un semplice gesto, se fatto con il cuore si trasmette l'amore verso il prossimo.

Anche durante il Covid Unitalsi è stata operativa: è stata creata una "stanza degli abbracci" presso una casa di cura /riposo, dove attraverso un telo trasparente era possibile in sicurezza, abbracciare il caro dall'altra parte..

Nel suo intervento Don Fulvio Capitani ha raccontato dell'organizzazione e dei pellegrinaggi a Lourdes da parte dell'Unitalsi di Firenze, e cita Papa Francesco richiamando il "Vangelo della Carità". E denuncia il rischio della categorizzazione delle persone, che crea distacco, anche se siamo unici e quindi diversi, tutti siamo fratelli in Cristo.

Questa diversità è un'opportunità per creare ricchezza per sé e per il prossimo. Quindi Unitalsi cerca di sviluppare una continuità nel rapporto con le varie attività sociali ricreative, formative e catechesi.

L'Unitalsi ha anche un gruppo giovani (15-30 anni) che vengono impegnati nella formazione di base alla responsabilità e al rispetto delle regole. Il volontario, punto di forza dell'UNITALSI, viene formato sia da un punto di vista tecnico, per effettuare i vari servizi, sia con una formazione spirituale che è al centro delle varie attività di preghiera e di testimonianza, di incontro e di condivisione, dove la fonte principale delle catechesi sono i pellegrinaggi.

Uno dei volontari presenti alla riunione: racconta la sua esperienza che lo ha coinvolto a fare questa esperienza e mettersi a servizio. Perché come ha affermato uno dei volontari presenti -, l'entusiasmo che si vive nei vari servizi e nel mettersi all'opera, è contagioso ed impegnativo, ma gratificante, soprattutto per la bellezza dell'esperienza con i disabili.

Vincenzo Orlando, accolito

L'Opera Madonnina del Grappa

Il 7 marzo di quest'anno, nell'ambito della formazione pastorale dei candidati al diaconato, abbiamo incontrato l'Opera della Madonnina del Grappa, nelle persone del presidente, don Vincenzo Russo, e della coordinatrice dei servizi, Lucia.

Don Vincenzo ha una grande esperienza di partecipazione nell'Opera iniziata da Don Giulio Facibeni.

L'Opera è cresciuta molto nel tempo ed oggi la sede centrale si presenta come un complesso residenziale con una pluralità di servizi rivolti a chi vive uno stato di bisogno. Sono state aperte nuove case, fuori dal complesso sito nel quartiere di Rifredi, e questo ha comportato una crescita esponenziale in termini di dipendenti, volontari, impegno, progettualità.

Don Corso, altra anima dell'Opera, e Don Vincenzo hanno diviso le attività in istituzionali e in opere del carisma, ambiti dove maggiormente si respira lo spirito del fondatore.

Lucia ci racconta cosa sta avvenendo a livello istituzionale.

“Difficile raccontare l'opera perché va vissuta”: Lucia è mossa dalla figura di Don Facibeni e ne tratteggia brevemente la spiritualità. L'Opera nasce in risposta ai bisogni generati dalla prima guerra mondiale: Don Giulio andava al fronte con i soldati ed ha acquisito una grande umanità e uno sguardo evangelico sulla realtà. I suoi studi e l'amore per la psico-pedagogia lo hanno portato ad essere un infaticabile educatore ed insegnante.

Accoglieva orfani di guerra e aiutava le vedove di guerra a trovare lavoro: la sua figura è attuale e ,

mentre lo spettro della guerra torna ancora in Europa, fanno eco i suoi insegnamenti e il suo coraggio.

Lucia descrive l'Opera come un processo in atto, una forza in movimento grazie alla risposta dei volontari davanti a bisogni concreti. Questo non basta per portare avanti l'Opera, poichè accogliere le persone in difficoltà presuppone uno Stato, una collaborazione tra politica e “cristianesimo”.

Le aree di intervento sono molteplici e tutte legate ad esigenze sociali: vanno dall'accoglienza di minori in difficoltà, all'inserimento di società di persone con reati alle spalle.

Le progettualità sono molteplici.

Casa Speranza è una struttura che accoglie mamme con bambini: la maggior parte delle donne ospitate hanno subito violenza e abbandono; il nostro compito comprende anche l'osservazione sulla capacità genitoriale ma è soprattutto quello di accogliere i vissuti.

Sulla scia di Casa Speranza è nato un progetto sulla disabilità (Progetto DO.NO domani con noi) che mette a disposizione appartamenti dove le persone possono continuare a sperimentare una certa autonomia di vita. Lucia dice che questi ragazzi sono un dono per l'Opera, sul piano umano e spirituale.

“Don Corso diceva di prendere i poveri che nessuno vuole”: con questo ricordo Don Vincenzo ci parla della casa di Montughi, rivolta a minori con malattie psichiatriche. Con lo stesso spirito, ci narra la storia dell'apertura di Villa Guicciardini, residenza



dedicata al sostegno di persone con reati alle spalle e con patologie psichiatriche. Questo progetto nasce da un'esperienza fatta con alcuni giovani catechisti all'interno dell'OPG di Montelupo: da qui ha vita il desiderio di creare un luogo di accoglienza e di recupero.

Don Vincenzo dice: "Cosa diamo ai poveri? gli avanzi? Noi abbiamo fatto la scelta di dare il meglio, di investire per dare opportunità a chi vive una condizione di esclusione sociale.

Non c'è una politica seria legata agli investimenti nel terzo settore: la delinquenza è in crescita in alcuni quartieri di Firenze e spesso è legato a scelte "politiche" discutibili, volte a creare strutture ricettive solo in determinate aree della città.

Così nascono "periferie" indotte! E' necessaria una maggiore relazione con le istituzioni per aiutarle nelle scelte operative.

Don Vincenzo introduce le attività di Casa Caciolle, centro educativo per ex carcerati e persone a rischio di emarginazione; da questa esperienza emerge l'importanza e la necessità delle scuole di formazione professionale per chi lascia la scuola: c'è

un forte disagio sommerso e si evidenzia la difficoltà di molte scuole nel segnalare ai servizi sociali le situazioni difficili.

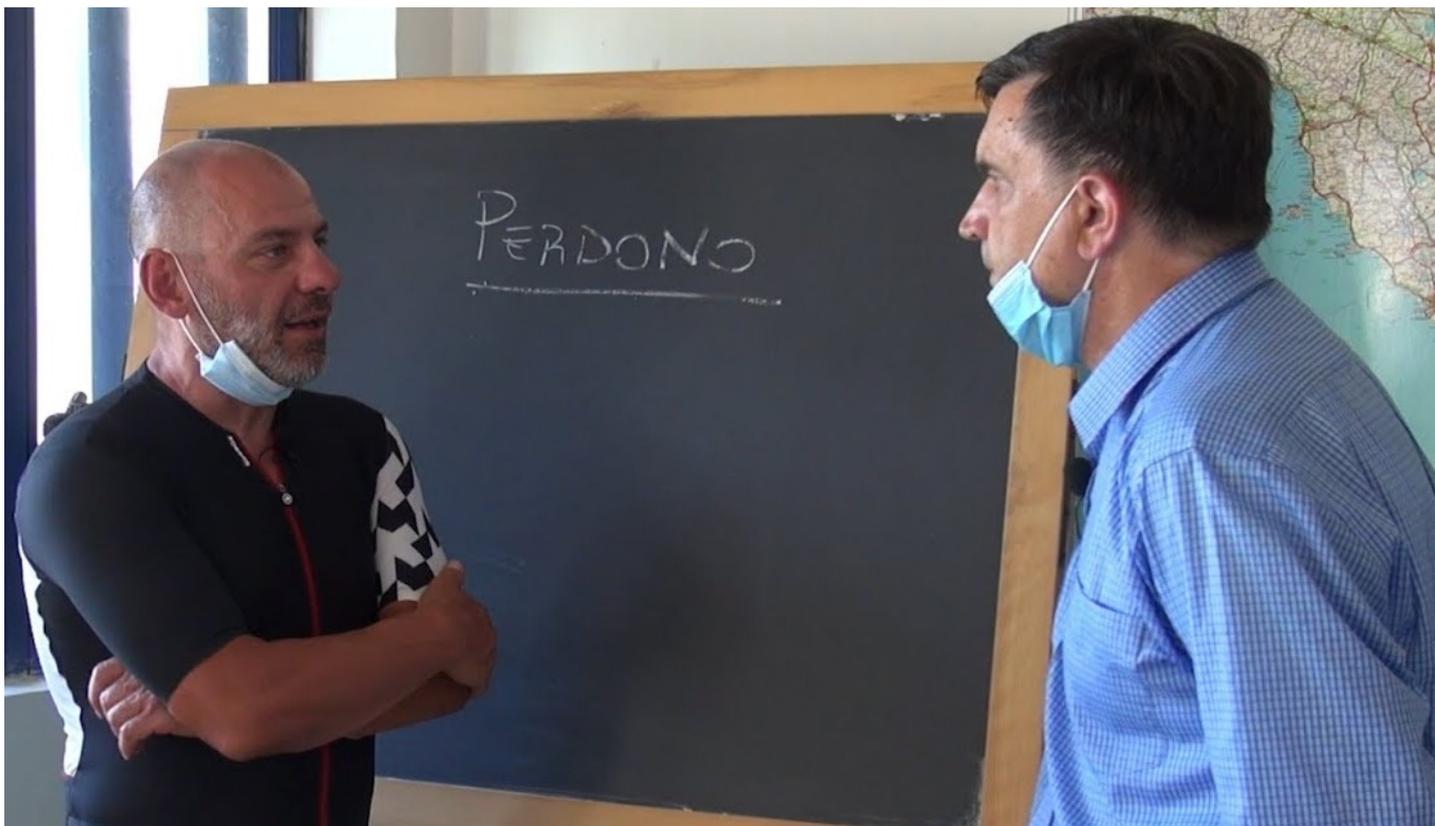
Lucia sottolinea la forza del volontariato e allo stesso tempo evidenzia una lieve flessione nei numeri: la situazione pandemica sta scoraggiando il volontariato anche se non mancano le persone di buona volontà.

Don Vincenzo conclude ricordando che l'Opera nasce dalla parrocchia e auspica una collaborazione con la comunità diaconale fiorentina.

Mirko Calamini, accolito

P.S.

Il 9 maggio è seguito un altro interessantissimo incontro a Casa Caciolle, dove aspiranti, candidati e alcuni diaconi hanno potuto prendere coscienza del servizio svolto dall'Opera Madonnina del Grappa nell'ambito del carcere e dell'accoglienza per gli ex carcerati. Non mancheremo in seguito di approfondirne le tematiche e le necessità in vista di una possibile collaborazione da parte della Comunità dei diaconi.



Decidere insieme

A proposito dell'attuale cammino sinodale della Chiesa, e' opinione diffusa che la vera questione non e' quella della riforma delle strutture, ma il cambiamento della mentalita' dei pastori e dei fedeli; i primi spesso affetti dal male del clericalismo, i secondi, non di rado, pigramente attestati nel loro individualismo. La sinodalita' chiede, prima di tutto, una ripresa dell'entusiasmo della fede e del senso di Chiesa in tutto il popolo di Dio. Parole sacrosante. Senza la conversione interiore, ogni cambiamento delle strutture e' destinato a restare sterile.

Eppure, se sono le persone con i loro sentimenti a determinare il buon funzionamento delle istituzioni, e' anche vero che le strutture istituzionali, a loro volta, influiscono sull'animo delle persone e sulle loro abitudini. Nessuno puo'

negare, infatti, che l'ordinamento canonico, determinando l'operare normale della Chiesa, esercita un influsso decisivo sul costume dei fedeli e sul loro modo di pensare. Se qua e la' si percepisce un certo scetticismo sull'utilita' di una vera prassi sinodale, questo e' anche il frutto della normativa canonica che insiste, in tutti i canoni che determinano le procedure dei sinodi e dei consigli, la possibilita' di decidere alcuiche', perche' la decisione spetta solo al capo della comunita'. Non stupisce che spesso si esca dall'assemblea di un qualche consiglio con un senso di frustrazione, perche' la riunione si e' conclusa senza aver deciso nulla. La situazione spiega a sufficienza come mai, dopo alcuni anni di fervida partecipazione, si e' arrivati a un diffuso disinteresse dei fedeli alla pratica sinodale.



Se ne rende conto un canonista di prestigio, il cardinale Francesco Coccopalmerio, nel suo recente libretto intitolato, maliziosamente, Sinodalità ecclesiale "a responsabilità limitata" (Lev). Egli osserva come l'esercizio della responsabilità comunitaria dei fedeli si trovi di fronte a un cammino interrotto: tutti sono chiamati a procedere insieme, ma solo fino a un certo punto, perché alla fine uno solo concluderà il percorso decidendo tutto da sé. Il cardinale canonista propone la possibilità di passare dal carattere puramente consultivo a quello deliberativo, guardando alla prassi e alla normativa dei Concili ecumenici. Il Concilio ha un potere deliberativo sulla Chiesa universale. Non è, come il Sinodo dei vescovi, un organo consultivo a servizio del Papa. Nell'elaborazione, però, delle loro decisioni, i Padri conciliari non chiudono il dibattito fino a che non si sia realizzato un vasto consenso fra di loro, che comprenda anche il consenso del Papa. La decisione finale, formalmente, non è del Papa solo, ma dell'assemblea conciliare con il Papa. Lo esprime felicemente l'antica formula Cum Petro et sub Petro. È il quadro felice nel quale a tutti è garantita la stessa dignità e a tutti è attribuita la responsabilità della decisione, in una comunità consapevole che lo Spirito santo ne assicura l'unità attraverso il carisma primaziale di uno di loro, il vescovo di Roma.

Ben diversa e del tutto sproporzionata rispetto a quella di un Concilio, è la responsabilità ecclesiale di una comunità parrocchiale. Motivo in più, in realtà, perché si possa attribuire a un consiglio pastorale la capacità di deliberare attraverso una procedura simile, che si concluda col consenso della maggioranza, comprensivo del consenso del parroco. Se di fatto questo si stesse rivelando impossibile, si rinuncia a prendere la decisione o la si rinvia. Bloccare questa procedura sarebbe giustificato solo nel caso che entrassero in gioco questioni implicanti la dottrina o

l'osservanza della disciplina generale della Chiesa. Nelle mille cose contingenti, di cui quasi sempre si tratta nell'attività dei consigli pastorali, il pastore deve lasciarsi mettere in discussione dai giudizi dei fedeli e partecipare cordialmente all'elaborazione di una decisione comune. Senza traumi e senza rivoluzioni, si può dar vita a una sinodalità più avanzata rispetto all'attuale ordinamento. Il Codice non è parola di Dio. Sono chiamati in causa i canonisti, ai quali spetta studiare e proporre le riforme utili e possibili della normativa vigente.

È vero che nella Chiesa l'autorità è fondata sul sacramento dell'Ordine, ma è anche vero che non esiste un'autorità legittima che pretenda di essere una auctoritas ad omnia, per cui è possibile determinare le materie sulle quali la capacità decisionale spetta esclusivamente ai pastori della Chiesa e le altre questioni sulle quali i fedeli possono decidere sinodalmente, in forza dei carismi del loro battesimo. Ci sono problemi della vita della Chiesa, per esempio, l'amministrazione dei beni, la valutazione delle pratiche politiche, l'educazione dei figli o la vita familiare, per i quali è ai fedeli laici che lo Spirito santo distribuisce i carismi necessari, corrispondenti alla loro vocazione. In simili materie l'intervento d'autorità si rivela necessario solo per assicurare alla comunità di non deviare, nelle sue decisioni, dalla fedeltà alle esigenze del Vangelo.

Il magistero, nei dibattiti di questi ultimi anni, ha sempre insistito sulla necessità che ogni attività sinodale si svolga nella cornice della celebrazione liturgica e in un clima di preghiera, animato dalla costante invocazione allo Spirito santo. Inseguendo questa ispirazione si troveranno anche le vie migliori perché la Chiesa si arricchisca e si ravvivi attraverso una crescita della partecipazione, nella fede, di tutti i fedeli alla sua vita e alla sua missione nel mondo.

Severino Dianich
(“Vita Pastorale” aprile 2022)



www.diacono.it
Il sito del diaconato

Sito realizzato da alcuni diaconi di Firenze aperto alla partecipazione di quanti sono coinvolti o interessati al ministero diaconale. Suggestimenti, contributi o proposte possono essere indirizzati alla mail:

info@diacono.it



DIACONO

SERVIZIO

ΔΙΑΧΟΝΟΣ

DIACONIA

MINISTERO

Arcidiocesi di Firenze
COMUNITA' DIOCESANA DEL DIACONATO

Soggiorno

estivo

26 - 29

agosto



Stampato con il contributo dell'8 per mille

8x
mille
CHIESA CATTOLICA



Comunità Diocesana del Diaconato dell'Arcidiocesi di Firenze

Via dei Pucci, 2 - 50122 Firenze - Tel. e Fax 055.2763740 Direttore responsabile: Roberto Massimo

Redazione: Franco Cavaliere, Leonardo Cappellini.

Registrazione Tribunale di Firenze n. 5394 del 27 gennaio 2005 - Stampa Grafiche San Donato